

IL CASO

Non serve più la chirurgia per cambiare sesso all'anagrafe

MICHELA MARZANO

LA conclusione del processo di ricongiungimento tra soma e psiche non può essere stabilito soltanto mediante il verificarsi della condizione dell'intervento chirurgico». Con queste parole la Cassazione ha accolto il ricorso di una persona trans.

SEGUE A PAGINA 26
VINCENZI E SALVAGNI
ALLE PAGINE 16 E 17

CAMBIARE SESSO SENZA CHIRURGIA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MICHELA MARZANO

A SPETTAVA da anni che, all'anagrafe, venisse rettificato il proprio genere. Nonostante fossero venticinque anni che visse e fosse socialmente riconosciuta come una donna, infatti, all'anagrafe risultava ancora iscritta come uomo. Sia il tribunale di Piacenza, sia la Corte d'Appello di Bologna le avevano d'altronde dato torto: niente modifiche senza prima essersi fatta operare; nessun cambio d'identità senza aver prima trasformato il corpo. Nonostante il cambio di sesso fosse di fatto già avvenuto. E nessuno intorno a questa persona mettesse in discussione il fatto che si trattasse di una donna. Ma di cosa stiamo parlando esattamente? Che cosa ha veramente stabilito la Corte di Cassazione in questa sentenza che, molto probabilmente, passerà alla storia?

Stiamo parlando di una persona nata "uomo" e poi diventata "donna". Un "MtF" (Male to Female) come si dice in gergo. Una persona transessuale, quindi, anche se ormai non più "trans" visto che, senza passare per la chirurgia, erano anni che si sentiva e si viveva come donna. Cioè? Detto così, suona strano. Quasi incomprensibile. Forse assurdo. Anche se in tutta questa storia, per le persone transessuali, di assurdo c'è solo il fatto di ritrovarsi fin dalla nascita prigionieri di un corpo che non corrisponde alla propria identità di genere.

Di assurdo, in tutta questa vicenda, c'è solo un "brutto scherzo della natura", come dicono molte di loro; un "brutto scherzo" che fa sì che, fin dalla più tenera età, si sia intimamente convinti di appartenere a un "altro sesso", ossia a un sesso che non coincide con quello legato alla propria conformazione genitale e al proprio corredo cromosomico e genetico. Di assurdo, per dirla con le parole della stessa Corte di Cassazione, c'è la scissione tra so-

ma e psiche cui fino ad ora, almeno in Italia, era possibile mettere fine solo sottoponendosi a una serie di operazioni chirurgiche estremamente invasive e dolorose. Una frattura che, a partire da ora, dovrebbe invece potersi riassorbire anche solamente attraverso un "percorso soggettivo di riconoscimento". Ma che vuol dire allora "cambiare sesso" se poi, almeno apparentemente, non lo si cambia? Perché voler modificare il proprio genere all'anagrafe se non si modifica anche il corpo?

A differenza della maggior parte degli esseri umani che non hanno bisogno di interrogarsi sulla propria identità di genere perché, fin dall'inizio, sono convinti di sapere se sono uomini o donne — il loro sentimento di appartenenza all'uno o all'altro genere coincide d'altronde perfettamente con il proprio sesso — le persone transessuali soffrono a causa di un divario profondo tra "identità psicologica" e "sesso anatomico". Non si sentono a loro agio in quell'essere "uomini" o "donne" in cui la società li identifica e definisce, e desiderano solo rimettere a posto le cose. Non hanno alcuna volontà di sovvertire le norme o "l'ordine naturale delle cose". Cercano solo di ritrovare una certa armonia con loro stessi. E quindi vivere come donne se si sentono donne, oppure vivere come uomini se si sentono uomini. Senza per forza passare per una modificazione chirurgica. Senza per forza martoriare il proprio corpo, dunque — perché poi è di questo che si tratta, una vera e propria mutilazione corporea; una violenza inaudita; un dolore che a volte non passa mai. Certo, il corpo resta e resterà per sempre un segno di tutto quello che non si è stato o non si ha avuto. Ma a partire dal momento in cui si esce da quell'ambivalenza che fa paura a tanta gente e da quell'indifferenziazione sessuale che nessuna persona transessuale rivendica (a differenza di ciò che è noto come "transgender"), perché costringere qualcuno alla mutilazione? "Il corpo c'è, c'è, e c'è, e non trova riparo", scriveva Wislawa Szymborska. Ma è soprattutto l'anima che "vaga, guarisce, ritorna; ora certa ora incerta nella propria esistenza". A meno fino a quando non si facciano i conti con le proprie contraddizioni. E arrivi la Corte di Cassazione a legittimare il "processo di autodeterminazione verso l'obiettivo del cambiamento di sesso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA